

Scienza e Pace

Science & Peace

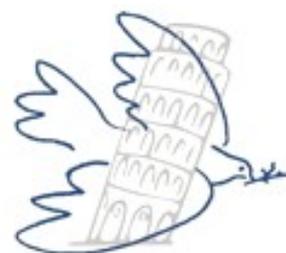
ISSN 2039-1749

VOL. XI, N. 2 (2020)

Pace Neutra

Francisco Jiménez Bautista

Rivista online del Centro Interdisciplinare
“Scienze per la Pace” – Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Ricevuto il 2 marzo 2020

Accettato il 15 settembre 2020

Per citare il *paper*:

Bautista F. J. (2020), "Pace Nautra", *Scienza e Pace*, XI (2), pp. 1-19.

I contenuti di "Scienza e Pace" sono rilasciati sotto licenza
Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Pace neutra

di **Francisco Jiménez Bautista** *

Abstract

Il saggio si propone di definire la *pace neutra* come concetto analitico e strumento di ricerca-azione attraverso cui definire i punti che creano criticità e conflittualità all'interno del sistema sociale. L'obiettivo è «neutralizzare» gli elementi violenti (culturali e/o simbolici) che abitano i modelli culturali che ogni società elabora per organizzare le relazioni tra gli individui, la famiglia, i gruppi e le istituzioni. Il metodo si basa sull'interconnessione tra linguaggio e dialogo, componenti basilari per la costruzione della relazione con l'Altro e nei quali prendono corpo nonviolenza e assertività, rispetto e riflessione, seguendo il principio per il quale un'educazione alla pace debba essere impostata nell'«imparare a criticare». Evidenziando la persistenza degli schemi mentali, che caratterizzano l'azione umana, il fine è quello di creare una cultura nuova, un "mondo altro", nel quale le interazioni sociali siano fondate su empatia, tolleranza positiva e scambio reciproco.

Parole chiave: *pace neutra*, pace, violenza culturale, violenza simbolica, educazione.

Abstract

The article aims to define neutral peace as an analytical concept and a research-action tool through which to define the points that set up problems and conflicts inside the social system. The goal is to "neutralize" the violent (cultural and / or symbolic) elements that inhabit the cultural models that each society develops to organize relations between individuals, families, groups and institutions. The method is based on the interconnection between language and dialogue, essential elements in building the relationship with Others and where nonviolence and assertiveness, respect and reflection take shape, following the principle that an education for peace must be set in "learning to criticize". Focusing on the endurance of mental patterns that characterize human action, the goal is to create a new culture, an "another world", in which social interaction is based on empathy, positive tolerance and mutual exchange.

Key-words: *neutral peace*, peace, cultural violence, symbolic violence, education.

* **Francisco Jiménez Bautista**, PhD, è Professore associato in antropologia all'Università di Granada, e membro del Centro de Documentación Científica Instituto de la Paz y los Conflictos. È stato *Visiting professor* in Brasile, Colombia, Ecuador, Messico e Porto Rico. E-mail: fjbautis@ugr.es

1. Fondamento teorico: il valore della neutralità.

In questo articolo si presenta la *pace neutra* come approccio riduttore delle violenze culturali e simboliche. Si utilizza come riferimento il paradigma pacifico, che consente di analizzare i vari fenomeni di violenza attraverso la lente della pace in una ottica di analisi interdisciplinare della realtà sociale (Jiménez, 2011 e 2014).

Viviamo in una società di estremi. Prima di tutto dobbiamo tener conto che la neutralità non esiste all'interno dei costrutti umani. Nemmeno le cosiddette scienze esatte godono di questa presunta neutralità perché, se osserviamo, né la neutralità né l'oggettività esistono. Noi esseri umani percepiamo in modo diverso a seconda delle sensibilità e valori, che sono così e non altrimenti, perché sono stati sviluppati attraverso la socializzazione in una cultura specifica. Nelle parole di Johan Galtung (1993: 15) «El mundo no es neutral. Los hechos normalmente no se dividen en pacíficos o violentos [...]».

Non deve essere intesa come una contraddizione l'idea che «non è possibile raggiungere una neutralità certa. Il mondo non è neutrale. La società non è neutrale. L'essere umano non è neutrale», nel dedurre quanto segue: «quindi lavoriamo per una Cultura di pace per neutralizzare le forme di violenza culturale e/o simbolica». Nondimeno dobbiamo desumere che le due premesse siano contraddittorie. Seguiamo il pensiero di Blaise Pascal (2006) quando afferma: «L'opposto di una verità non è l'errore, ma una verità opposta», sebbene preferiamo la versione che ne ha dato Nils Bohr, riportata da Morin: «Lo contrario de una verdad trivial es un error estúpido, pero lo contrario de una verdad profunda es siempre otra verdad profunda» (Morin, 1996: 14). O ancora meglio, come sottolinea Jürgen Habermas (1982), non c'è conoscenza né linguaggio che non abbia un interesse fondamentale dietro di sé. Allo stesso modo, per Hans Gadamer (1995), costruiamo opinioni partendo da un pregiudizio, inteso come una precognizione, di modo che dovremmo sempre renderla esplicita per essere consapevoli del nostro punto di vista.

Come ci insegnano questi filosofi contemporanei, non c'è alcun problema nel riconoscere che abbiamo interessi e preconcetti nel nostro discorso e nella nostra realtà. Il più grande pregiudizio sarebbe, infatti, credere che non abbiamo pregiudizi e che il nostro discorso sia completamente puro o neutro: tale discorso non esiste e se potesse esistere non sarebbe nemmeno desiderabile.

Certamente, non tutti gli interessi sono moralmente legittimi. Pertanto, l'interesse che deve guidarci a sviluppare una Cultura di Pace è un interesse emancipatore che ha che fare con la ricerca di pace e giustizia sociale. Ma anche questo è un pre-giudizio, una concezione che guida o orienta la nostra visione del mondo. Dobbiamo superare la visione illuminista-positivista secondo cui non dovremmo avere pre-giudizi, e la nostra teoria o il nostro discorso dovrebbero essere asettici, neutrali, liberi da qualsiasi valutazione o concezione precedente. Se vogliamo

difendere la pace, dobbiamo prima confrontarla con determinati interessi o pregiudizi, anche se questi sono razionali e umanamente legittimi.

Pertanto non vogliamo che si confonda l'aggettivo «neutrale» con il verbo «neutralizzare». La *pace neutra* ha lo scopo di neutralizzare nei nostri spazi di convivenza qualsiasi segno di violenza culturale e/o simbolica, il che non significa essere neutrali verso tali violenze, al contrario: significa schierarsi, essere parziale, avere un interesse molto concreto nel contrastarle frontalmente e radicalmente. Esiste tutta una serie di critiche alla neutralità, anche sostenendo che «la neutralidad en las ciencias sociales es un Mito» (Alonso, 1989: 13). Dobbiamo allora chiederci: cosa intendiamo per «neutralità» scientifica? A chi importa che le scienze sociali siano neutrali?

Sia lo scienziato naturale davanti alla realtà fisica che il sociologo o antropologo di fronte alla realtà sociale hanno come compito fondamentale l'osservazione e la misurazione del proprio oggetto di studio con l'obiettivo di arrivare a formulazioni teoriche sempre più generali, che potrebbero diventare "leggi". Fare scienza sociale è, prima di tutto, imparare a osservare e misurare la realtà. Il vero scienziato sociale deve spogliarsi delle sue valutazioni più intime per cogliere la realtà così come è in se stessa. Pertanto, affermiamo con forza le due tesi di partenza di questo articolo:

a) Prima tesi: *non c'è nessuna società neutrale*, nessuno è neutrale, e quindi la neutralità non esiste, da cui il compito umano è neutralizzare gli spazi, le culture, i segni, i miti, i simboli, le identità, ecc. portatrici di violenze culturali e simboliche.

- *In primo luogo*, riconoscendo che la neutralità non esiste, il concetto di pace recupera l'utopia, intendendo la neutralità come *aspirazione utopica*, via per la quale la pratica effettiva della *pace neutra* può portare a migliorare le relazioni intra e inter-sociali (all'interno della propria cultura e tra diverse culture e società). La *pace neutra* si appoggia dunque al paradigma pacifico multi-inter-trans-culturale e con esso affronta la violenza seguendo una visione *mista, ibrida e amalgamata*.

- *In secondo luogo*, il punto precedente è confermato dal fatto che nei Paesi altamente sviluppati, come gli Stati Uniti o il Canada, pur con aspetti contraddittori, è in aumento la tendenza a rivendicare atteggiamenti di comprensione e rispetto nei confronti delle culture «altre» (Kottak, 2001)

b) Seconda tesi: *la neutralità è la base di tutte le relazioni sociali*: lo spirito attivo della *pace neutra* emerge quando si verbalizza il sostantivo, mentre neutralizzare consiste nella lotta che afferma i valori della relazionalità con l'«altro» e al contempo discredita come dis-valore gli elementi violenti che abitano tanto per le relazioni interpersonali quanto macro-sociali. Vale a dire, la *pace neutra* non cerca solo di stabilire un dialogo egualitario tra culture, ma anche di garantire che la convivenza quotidiana si alimenti di valori come l'empatia, la diversità, la solidarietà, la tolleranza. Quest'ultima, la tolleranza, diversamente dall'idea comune

prossima al concetto di «lasciar stare», deve essere intesa come tolleranza attiva, nel senso che il soggetto si sente pienamente coinvolto e fa propri i problemi dell'«altro».

Come segnala Mayor Zaragoza: «Tenemos hoy la fundada esperanza de que, por fin, el siglo XXI sea el siglo de la gente, de la emancipación de los ciudadanos, de la voz del pueblo, del tránsito de súbditos imperceptibles, anónimos, a interlocutores, a actores, de la nueva gobernanza» (Mayor, 2005: 1). Questo principio, riassunto nel quasi-slogan «*Trasformare i conflitti per cercare la pace*», è una nuova tappa nella storia dell'umanità, che richiede un cambiamento nella mente e nel cuore, un nuovo concetto dell'interdipendenza globale e della responsabilità sociale. In questo senso, la *pace neutra* non si accontenta di descrivere i vari tipi di pace e diagnosticare qualche soluzione, ma sale di un passo e si definisce nella neutralizzazione dei conflitti, ovvero nel mediare e ridurre le forme costitutive della violenza culturale e simbolica.

2. La Ricerca sulla pace e il suo rapporto con le Scienze Sociali

Secondo Dogan e Pahre (1993: 41), gli *Studi per la pace*, come altre aree di interesse delle scienze sociali e umane, hanno attraversato varie fasi di sviluppo: a) Il momento fondamentale di ancoraggio o formazione di un «nucleo disciplinare» iniziale, b) L'espansione, c) La specializzazione-frammentazione e c) L'ibridazione o amalgama. Queste fasi hanno contribuito a forgiare il corpo centrale di questi studi.

Fase 1. Fondamentale	Formazione di un patrimonio scientifico originale come «capitale acquisito».
Fase 2. Espansione	Arricchimento del patrimonio iniziale attraverso il contributo di numerosi scienziati/studiosi
Fase 3. Specializzazione	Frammentazione delle discipline in numerose sotto-discipline secondo diversi criteri.
Fase 4. Ibridazione e amalgama	Ricombinazione di specialità o frammenti di discipline vicine.

Figura 1. Il 'ciclo vitale' delle discipline sociali. Fonte: elaborazione propria basata su Dogan e Phare (1993).

Pur sottolineando l'importanza della prospettiva storica, non intendiamo condurre un'analisi esaustiva delle diverse fasi della Ricerca per la pace (*Peace Research*) e degli Studi per la pace, ma segnalare alcuni punti del loro sviluppo. Notiamo infatti che istituti, scuole e università che

lavorano alla costruzione di una Cultura di Pace hanno messo in atto discipline e sotto-domini specializzati ma non pratiche, curricula e didattiche validamente dialoganti. L'espansione del patrimonio scientifico della *Ricerca per la pace* porta a frammentazioni: «al ampliarse una disciplina se divide y la mayor parte de los segmentos se convierten en sectores nuevos de investigación más o menos independientes» (Dogan e Pahre, 1993: 69).

Nella fase di specializzazione, la pace è una delle più alte idee che tutto il mondo riconosce, ma pochi possono definire in modo soddisfacente: *Cos'è la pace? Cos'è la cultura della pace? Cos'è il Diritto umano alla pace?*

Negli anni '90, la caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda costituiscono un periodo in cui la distinzione fra “pace negativa” e “pace positiva” ha portato ad approcci alternativi alla violenza diretta e strutturale (Galtung, 1990 e 1996; Galtung e Ikeda, 2007; Jiménez, 2018).

In questo scenario di rottura della fine degli anni Novanta, o forse del tardo XX secolo, si deve inquadrare il concetto di *pace neutra*. In un mondo in crisi e senza prospettive, l'idea di una *pace neutra* avanza parallelamente alla violenza culturale. Se torniamo indietro al mese di agosto 2011, vediamo che l'economia e i «premi di rischio» crollano in borsa, danneggiando interi Paesi, in particolare la Spagna. Ci sono due modi per affrontare questo mondo in crisi: partendo da atteggiamenti di negligenza e apatia sociale degli esseri umani vinti o, al contrario, partendo dalla *pace neutra* per la quale queste crisi costituiscono un insieme di opportunità di miglioramento della situazione.

I concetti di violenza e pace evolvono paralleli e in stretta connessione. Quando lo studio dei conflitti diventa più complesso, il concetto di *violenza* si amplia, e si intende come tutto ciò che avviene, pur essendo evitabile, e impedisce lo sviluppo umano. Il concetto include non solo la *violenza diretta* (fisica, verbale o psicologica) e la *violenza strutturale* (povertà, repressione, alienazione, inquinamento ambientale ecc.), ma anche la *violenza culturale*, che indica tutto ciò che nel campo della cultura legittima e/o promuove sia la violenza diretta che la violenza strutturale (Galtung, 1990). La violenza culturale è la fonte sismica delle altre violenze (dirette e strutturali), vive nella sovrastruttura, quindi il suo carattere materialista richiede al ricercatore uno sforzo particolare per ridurre e trasformare i conflitti e posizionarsi in un territorio neutrale (Jiménez, 2018).

Di fronte alla violenza culturale, è possibile situare la *pace neutra*, che configura e comprende una diversa struttura di azione caratterizzata dal coinvolgimento attivo delle persone nel compito di ridurre la violenza culturale (simbolica) che, secondo Johan Galtung, è legittimata dal silenzio e dall'apatia sociale. Galtung indica sinteticamente che la pace «se define como la capacidad de manejar los conflictos con empatía, no violencia y creatividad» (Galtung, 1996: 13-14).

Galtung sottolinea che la presenza di conflitti non significa necessariamente l'assenza di pace (quando si opta per la non-violenza). L'*empatia* è intesa come l'atto di condividere cognitivamente ed emotivamente, capire e sentire le passioni dell'«altro», pur rimanendo in eventuale disaccordo. La *creatività* è intesa come capacità di andare oltre le strutture mentali delle parti in conflitto, aprendo nuovi modi di concepire la relazione sociale nella formazione del conflitto. Infine, la *nonviolenza*, come sottolinea il Dalai Lama, ha due direzioni: se puoi, aiuta e servi gli esseri viventi; se non puoi, almeno non far loro del male (Lama, 2001: 51).

3. Natura e funzioni della pace neutra

La pace totale e assoluta non esiste, poiché lo stato di pace coesiste con il conflitto. La regolazione pacifica del conflitto empatizza e implica la capacità umana di desiderare la non-violenza, la capacità di sviluppare in un dialogo creativo le proprie potenzialità e agire di conseguenza.

Le ricerche che fino ad ora sono state pubblicate su temi di pace mancano di esempi pratici in grado di supportare la teoria e basarla su fatti reali, senza dimenticare i valori per costruire il triangolo della Teoria della pace: teoria, fatti e valori. Tuttavia, la definizione del concetto di *pace neutra* richiede di partire dalla realtà solida e quotidiana: da qui si elaborerà il discorso che prelude cosa sia la pace (concetto e contenuto), a cosa serva la pace (obiettivi), come ottenerla (metodologia) e come si possa andare avanti attraverso procedure neutre e plurali.

a) *Cos'è la pace neutra?* La *pace neutra* costituisce un atteggiamento attivo e personale indirizzato alla riduzione della violenza culturale e simbolica, secondo un *processo graduale* che trova coinvolti gli stessi stakeholder sotto un insieme di norme e regole frutto del dialogo e retto da principi come l'onestà, l'uguaglianza, la libertà, la giustizia e la responsabilità.

Il termine *neutro* ha un suono curioso. *Cosa include e cosa esclude?* È necessario un lavoro pedagogico atto ad esplicitare, così come fa il Dizionario della Reale Accademia Spagnola (2001), la distinzione tra neutro(a) e neutralizzare (allo stesso modo tra ragione e razionalità), osservando le seguenti sfumature di significato:

- *Neutro* (Dal lat. *neŭter, neŭtra*, né l'uno né l'altro): questo valore intermedio è ciò che consideriamo uno spazio in cui si incontra la pace, in una forma aggettivale.

- *Neutralizzare*. La sfumatura implicita nella parola *neutralizzare* implica diversi significati, che ci aiutano a capire il vero valore che intendiamo attribuire alla categoria di analisi e che è l'asse centrale dell'idea di *pace neutra*:

- *neutro*, tra (dal lat. *Neŭter, neŭtra, ni uno ni otro*).

1. agg. Indifferente in politica o che si astiene dall'intervenire in essa.

- *neutrale* (del lat. Neutrâlis)

1. agg. Che non partecipa a nessuna delle opzioni in conflitto.

- *neutralizzare* (verbo)

1. tr. Contrastare l'effetto di una causa per la concorrenza di un'altra differente o opposta.

2. Annullare, controllare o diminuire l'efficacia di qualcosa o di qualcuno considerato pericoloso.

Poiché la pace non si realizza mai pienamente esiste uno spazio intermedio tra pace e conflitto o violenza da costruire, che è quanto chiamiamo *pace neutra*. Possiamo sintetizzarla nel modo seguente:

[...] un esfuerzo intelectual (empático, no violento y creativo) para eliminar la violencia cultural defensora y justificadora de las violencias directas y estructurales [...] y que como [...] la paz total y absoluta no existe ya que ésta debe convivir con el conflicto y su regulación pacífica empatiza e implica la capacidad humana de desear la no violencia, la capacidad humana de empatizar y la capacidad creativa del ser humano para desarrollar sus potencialidades y actuar en consecuencia. Estos serían los ingredientes que definirían la *paz neutra*, añadiendo el diálogo como instrumento de acercamiento a la realidad y una metodología de intervención para cambiarla (Jiménez, 2011: 19, 177).

b) *Perché una pace neutra?* La *pace neutra* e la *pace positiva* sono dispositivi morali e *prassici* che impediscono la violenza e le sue forme, la *pace negativa* è responsabile dell'agire quando l'atto «crudele» ha avuto luogo e per ciò adotta misure che allontanino la vittima dall'oppressore.

c) *Come proporre una pace neutra?* La metodologia per raggiungere la pace dall'interno (*pace interna*) verso quelle sfere in cui avviene l'interazione sociale (*pace sociale*) è un processo complesso, continuo e di carattere integrale. Non è possibile utilizzare lo stesso metodo in contesti diversi, sebbene l'obiettivo sia sempre la ricerca di accordi o di consensi. Il *dialogo*, costruttivo, sincero, responsabile, empatico è lo strumento chiave o procedimento iniziale che ci fa capire «l'altro» aprendo la strada alla costruzione di una Cultura di Pace.

Gadamer, in *L'inizio della filosofia occidentale* (1995), critica la possibilità di una conoscenza separata dal suo oggetto. La separazione tra «soggetto» e «oggetto» è un pregiudizio protetto da un terzo elemento, il «metodo». Vale a dire:

De esta misma cultura deriva la 'agresividad' de la ciencia moderna que siempre quiere dominar su objeto mediante un método, excluyendo así la participación mutua entre objeto y sujeto, que es lo más elevado de la filosofía griega y, al mismo tiempo, el fundamento de nuestra participación en lo bello, lo bueno, lo justo, en los valores de la comunidad humana. El modelo del conocer es el diálogo y no el encuentro entre un sujeto autónomo y un objeto dominado, que es el

postulado de la ciencia moderna y también, en cierto sentido, la muerte de la metafísica (Gadamer, 1995: 76-77).

Il punto di metodo che soggiace alla trasformazione (risoluzione o gestione) pacifica dei conflitti è il dialogo,. Senza di esso non può esserci progresso: prima o poi il dialogo apre le porte. I mezzi devono essere coerenti con i fini, dobbiamo eliminare il demagogo che predica dottrine che sa essere bugie a gente rozza e così anche gli interessi meschini che ogni essere umano ha. L'uso della non violenza congiunto con l'assertività sono gli strumenti che ogni essere umano deve usare.

L a *pace neutra* porta a lottare contro la neutralizzazione della cittadinanza che è alla base di una nuova forma di democrazia, la democrazia gestita, che è ciò che gli Stati Uniti intendono esportare nel mondo. Una democrazia senza cittadini, perché questi, spaventati e desocializzati, si allontanano dalla politica e lasciano le mani libere ai governanti che possono, in questo modo, imporre l'agenda delle grandi corporazioni mondiali. Per Wolin (2008), il totalitarismo invertito è una forma migliorata dell'«arte di plasmare il sostegno dei cittadini senza lasciarli governare». Una cittadinanza apatica «si traduce in una politica diretta più efficiente e semplificata».

L a *pace neutra* combatte tutto ciò che manipola le certezze, come l'arcaico, i miti, il fondamentalismo e il fideismo religioso, intendendo aiutare a «neutralizzare il potere dei mondi». Esistono molti mondi, come il sistema-mondo (Wallerstein), la società-mondo (Morin), l'ambiente-mondo (Leff), la cultura-mondo (Lipovetsky-Serroy), la pace-mondo (Jiménez), ecc., che affrontano il mercato-mondo, rappresentato dal potere aziendale, che ha bisogno di questi fattori (l'arcaico, i miti, il fideismo religioso), in modo che i suoi processi di cambiamento non facciano deragliare. È qui che la *pace neutra* diventa più utile, poiché in questi contesti c'è una doppia trasmutazione del potere corporativo e dello Stato. Il primo cambiamento «diventa più politico» e il secondo cambiamento «più orientato al mercato».

L'obiettivo di questa triplice alleanza tra potere corporativo, Stato e politici impone una certa realtà: *stabilire come vero ciò che di fatto non lo è*. Ecco perché la menzogna prende il sopravvento sulla scena e la *pace neutra* diventa essenziale. Sheldon Wolin (2008) sottolinea le parole di Bush « [...] una delle parti più difficili del mio lavoro è collegare l'Iraq alla guerra al terrorismo». Per questo motivo, Wolin chiarisce: «alla fine, mentire è l'espressione di una volontà di potere. Il mio potere aumenta se una descrizione del mondo che è il prodotto della mia volontà è accettata come reale».

E la menzogna, certamente, indebolisce la democrazia, quindi la *pace neutra* diventa molto importante poiché neutralizza le menzogne che vengono dai media e dalla «casta» dei politici. In un mondo di post-verità, la «post-truth» è stata fomentata dal suo uso nella Brexit, nelle elezioni presidenziali negli Stati Uniti o nel processo di indipendenza in Catalogna. Alla voce «post-truth», il dizionario di Oxford fa riferimento a

«[...] circostanze in cui i fatti oggettivi hanno minore influenza sulla formazione dell'opinione pubblica rispetto ai richiami a emozioni e convinzioni».

La *pace neutra* cerca di essere una pace graduale e silenziosa che sviluppa un clima favorevole all'apprendere a criticare attraverso il dialogo, nel rispetto per l'«altro», realizzando una convivenza solidale e rispettosa. *Dove e come si apprende a dialogare?* Indubbiamente la risposta è: *dialogando*. Accompagnare e ascoltare comprensivamente l'«altro» con maggiore o minore grado di specificità, essere disposto a conoscere altre cose, a comprendere gli «altri» rispettando la loro privacy, la loro intimità. Non basta restare in attesa, ma bisogna anche rispondere con atteggiamenti, gesti e parole. *E come si impara la convivenza?* Per imparare a convivere devono essere soddisfatti alcuni processi come: interrelazionarsi e assumere la responsabilità delle nostre azioni nei confronti degli «altri»; condividere le proposte; discutere, scambiare idee e opinioni; dissentire e accettare che le proprie idee e quelle degli altri possano essere differenti.

In questo modo si generano legami, non solo con coloro con i quali condividiamo gusti e idee, ma anche con chi ha un atteggiamento diverso dal nostro nei confronti della vita, forse opposto, ma che al termine dello scambio può portare un assorbimento reciproco di qualcosa dell' «altro». Vale a dire, il cammino sarà composto di: *empatia, tolleranza, diversità e solidarietà* (Jiménez, 2009: 123-180).

d) *Come muoversi verso una pace neutra?* La Cultura di pace invita a una riflessione continua su se stessa. Non consiste in un processo finito, ma ciclico o in movimento continuo. La *pace neutra* è un contributo concettuale che, dall'Istituto di Pace e Conflitti dell'Università di Granada (Spagna), costruisce scenari pacifici che possono a loro volta incidere sulla creazione di una *svolta epistemologica*, o meglio ancora, una *svolta ermeneutica* (Gadamer, 1998) intesa a sviluppare un *nuovo paradigma pacifico*. La *pace neutra* mira inoltre a disegnare un ambito di pace finora non coperto dai concetti di pace negativa e pace positiva (Jiménez, 2018).

Il concetto di *pace neutra* è presentato come un'evoluzione logica che cerca di incorporare i termini già consolidati di pace negativa e pace positiva. La sua opportunità è giustificata da:

- *In primo luogo*, dall'assenza di una terminologia specifica nel linguaggio della *Ricerca sulla pace*. Inoltre, dall'idea di costruire un processo (pace negativa, positiva e neutra) per fare della pace un'evoluzione, attraverso i diversi stadi che compongono gli *Studi per la pace*.

- *In secondo luogo*, dalla necessità di affrontare un nuovo tipo di violenza, riconosciuta e definita da Galtung (1990), ovvero il concetto di *violenza culturale*.

Di seguito, nella Figura 2, si visualizzano gli elementi che interagiscono all'interno della categoria della *pace neutra*:

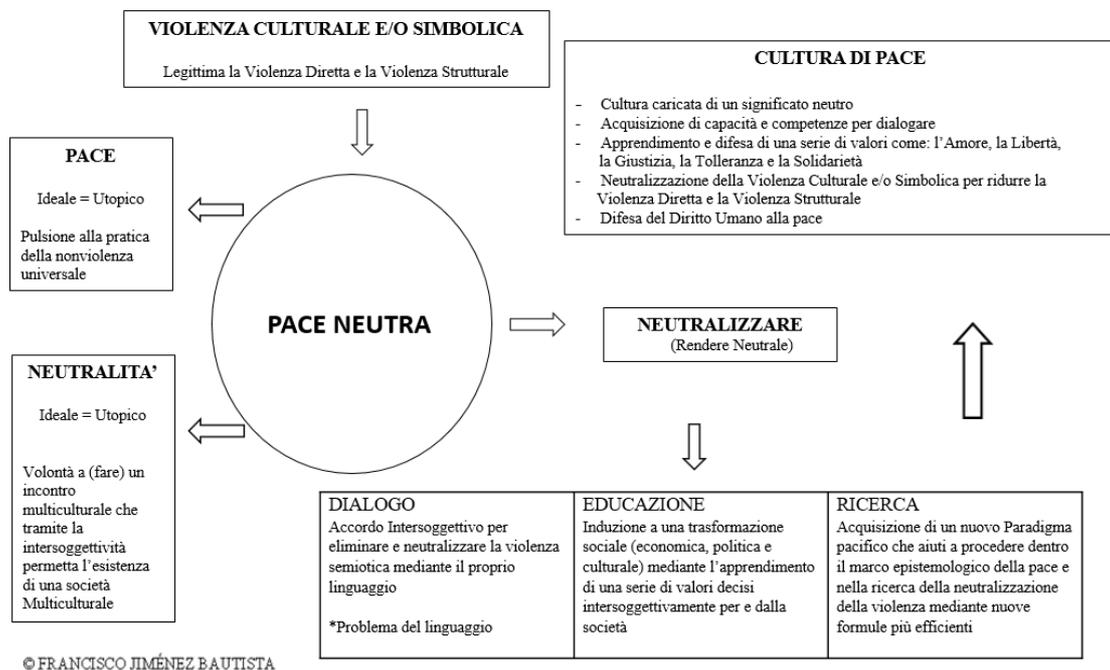


Figura 2. Verso una *Pace neutra*: sue implicazioni. Fonte: elaborazione propria.

Alcune considerazioni:

- Non dobbiamo dimenticare che pace e neutralità sono un desiderio utopico, quel desiderio di vivere in totale armonia a partire dal mondo interiore (pace interiore) ed esterno (pace sociale). La Pace può essere considerata come un puro stato di coscienza in cui gli ego e le vanità sono neutralizzati, vale a dire dove possiamo stare in uno stato spirituale.

- La *pace neutra* è strumento per creare la pace/ridurre la violenza, in modo che si raggiunga la *pace interculturale* (Jiménez, 2016).

- La *pace neutra* non è una pace di azione, piuttosto una non azione di atti violenti, come principio di risoluzione dei conflitti in modo nonviolento (López, 2010) secondo il modello proposto da Gene Sharp (1973).

4. Metodologie: linguaggio e dialogo

Seguendo le premesse di Pierre Bourdieu (2003) per le quali la metodologia delle Scienze Sociali e Umane va oltre il puro metodo poiché richiede una sorveglianza epistemologica durante l'intero processo di analisi teorico-empirico, osserviamo che per comprendere la realtà e trasformarla si deve partire dalla pratica: *trasformare i conflitti in*

cerca di pace (Jiménez, 2011). Richiede perciò una conoscenza che metta in comune il punto di vista dell'attore-ricercatore (*etico*) e il punto di vista dell'attore-soggetto (*emico*).

Platone sottolinea che la fonte della conoscenza non risiede nella memoria ma nel dialogo tra domande e risposte. Da queste domande emergeranno alcune considerazioni sui conflitti e sulla violenza di fronte al presente: *Si sarebbe potuto evitare? Si sarebbe potuto controllare?*, etc. Sarà da queste constatazioni tra il passato e il presente che si proporrà un futuro diverso.

La metodologia della *pace neutra* mette al centro la trasformazione dei conflitti attraverso una costante dialettica tra il passato e il futuro. Il dialogo è il veicolo che consente di andare avanti e indietro in questo doppio cammino; in tal modo i protagonisti del conflitto si incontrano, si fronteggiano ma al contempo incorporano qualcosa l'uno dall'altro, sorgono meticcianti, ibridazioni, amalgami.

Come agevolare la conoscenza scientifica della pace neutra? Esistono diversi momenti metodologici essenziali della ricerca partecipativa: *problematizzazione-riflessione-azione*. Come sottolineato da Gabarrón y Libertad,

Esos momentos iterativos se instrumentan a través de la técnica de círculos de estudio, que son pequeños grupos populares de analfabetos/as organizados basándose en varios procedimientos y (en especial) con las preguntas o palabras generadoras; siempre en el contexto de su principio rector: la dialoguicidad (Gabarrón y Libertad, 1994: 15-16).

Questo ci conduce a una Ricerca-Azione Partecipativa (RAP), che implica l'adozione di nuove strategie di azione nonviolenta. Possiamo evidenziare i seguenti campi di azione:

a) *Empatia con l'“altro”*. L'empatia è una tecnica/non-tecnica, nel senso che è un atteggiamento comunicativo nel quale la componente emozionale precede quella razionale ma da questa, con atto simultaneo, viene interpretata e pianificata. I contenuti di percezioni, pensieri, informazioni, ordini, sentimenti, valori, emozioni, fiducia, cooperazione, ma anche abusi di potere e intrighi vengono 'colti' per via intuitiva e passati al vaglio contestuale della ragione, che li digrossa e chiarifica. Un atteggiamento che scopriamo nelle parole di Gandhi: «Con un pugno chiuso non puoi scambiare una stretta di mano».

b) *Attenzione al linguaggio*. Il linguaggio è la facoltà umana che consente l'interazione e il coordinamento delle azioni degli esseri umani in un codice strutturato di significati e simboli, cognizioni e sensibilità.

Il fenomeno della comunicazione umana nella filosofia occidentale è stato associato allo studio della relazione pensiero-linguaggio e ciò in quanto, secondo Gadamer (2003: 308-322), condividono la stessa radice grammaticale di logos (λόγος). Questa radice ha avuto diverse interpretazioni, vale a dire:

- Logos (λόγος) è associato al verbo (λεγεῖν) che significa riconoscere, raccogliere. Questo significato raggruppa un diverso nucleo di sensi associato al pensiero logico, a scegliere e a contare.

- Logos (λόγος) è filosoficamente associato al dire intelligente, che è legato alla parola, al concetto, all'idea, al pensiero: a tutto ciò che viene detto; ma ciò non equivale a operazioni mentali di tipo psicologico.

- Logos (λόγος) significa principio intelligibile mediante il quale viene generato o creato un ambito, che consente la visione dotata del senso della realtà. In questa prospettiva, il logos (λόγος) non è ciò che viene detto, ma ciò che rende possibile il dire, il pensiero, la parola, le esperienze personali e così via.

Gadamer (2003: 490) sottolinea che «el logos fluye, en calidad de diálogo a la boca, [...] pero es claro que lo fónico, no puede pretender para sí ningún significado de verdad propia», perché quest'ultimo non si incontra nelle cose, ma nel mondo delle idee, ragione per la quale le parole sono semplici segni. Nelle parole di Paul Ricoeur, il discorso come dialogo comunica qualcosa dell'umano, nella misura in cui

tiene un carácter auto-referencial del interlocutor, muestra el mundo de lo subjetivo diferente a lo objetual, [...] son actos reflexivos de habla en los que el sujeto de autorreferencia a sí mismo diciendo algo de sí, de su mundo social o del natural (Ricoeur, 1971: 84).

Il linguaggio possiede vari registri: parlato, scritto, iconico, sonoro, digitale e presenta una varietà di funzioni legate a quello grammaticale, semantico, logico, epistemico, pragmatico, stilistico, espressivo, retorico e amministrativo. Esiste quindi una tensione permanente tra il linguaggio polisemico e quello univoco. Per Mikhail Bakhtin, il linguaggio ha molteplici funzioni e intenzioni:

Las palabras en su uso están contextualizadas generando en los hablantes diferentes reacciones. En la comunicación discursiva, las palabras en los hablantes toman multitud de formas de reacción-respuesta. Las palabras en los hablantes están impregnadas y modeladas por ideas generales, ajenas y propias; por puntos de vista, valoraciones, acentos, matices, contextos», que debemos tener conciencia de su importancia a la hora en enfrentarnos al «otro» (Bajtín, 1998: 67-68).

Dobbiamo concepire la comunicazione come fonte di comprensione. La *pace neutra* si sviluppa attorno a due aspetti rilevanti per la convivenza della nostra società: il *multilinter-culturalismo* e il *genere*. Questi due aspetti sono rivelati nel piano comunicativo, dove i nostri linguaggi sono stati costruiti su idee preconcepite di paura del diverso, nascondendosi dietro ad esso relazioni di potere. Come sottolinea Jean-François Brient:

Es a través de la reapropiación del lenguaje y, por tanto, de la comunicación real entre las personas que surge de nuevo la posibilidad de un cambio social» (Brient, 2009) [...]. Pero, cuando hablamos de violencia cultural, referida principalmente al lenguaje, nos referimos a la

instrumentalización que se hace de este mecanismo de relación que en las palabras de Rosemberg pueden representar ser *ventanas* o *muros* entre las personas (Rosemberg, 2003).

Va ricordata l'importanza della comunicazione nell'educazione per neutralizzare la violenza culturale. Come sottolinea Martín Barbero, se comunicare è condividere il significato, partecipare è condividere l'azione. L'istruzione è quindi il luogo decisivo del loro incontro, ma affinché questo accada, essa dovrà diventare lo spazio di conversazione dei saperi e delle narrazioni che modellano le oralità, le letteralità e le visualità, poiché dagli incroci che le schematizzano si intravede ed esprime, prende forma il futuro (Martín, 2003). Nelle parole di Vicenç Fisas,

hemos de educar también para la disidencia, la indignación, la desobediencia responsable, la elección con conocimiento y la crítica, es decir, para salirnos de las propuestas de alineación cultural y política (Fisas, 1998: 5).

Vale a dire, educando per la pace [neutrale]. Pertanto, le parole mostrano la vita e la diversità dell'essere che le abita e la maniera in cui è stato edificato. Il linguaggio negli esseri umani scorre su uno sfondo di emozioni che costituiscono la possibilità del consenso e il coordinamento delle azioni. Viviamo in comunità che esistono come reti di conversazioni interconnesse di diverso tipo: di azioni di informazione, di reclami e scuse per accordi non realizzati, di desideri e aspettative, di comando e obbedienza, di valutazioni e, in generale, di tanti *dialoghi* quanti sono nella vita quotidiana i soggetti parlanti. Come sottolinea Gadamer,

La palabra 'fenomenología' no significa por lo tanto únicamente 'descripción de lo dado', sino que implica también desvelar aquello que sirve para ocultar y que no tiene por qué consistir únicamente en falsas construcciones teóricas (Gadamer, 1998: 17).

Come possiamo neutralizzare i nostri schemi mentali per trovare quegli "altri" diversi? Riteniamo che la costruzione e il progresso verso una *pace neutra* richiedano profondi cambiamenti che possono essere fatti solo attraverso la trasformazione sociale e culturale.

La violenza culturale opera «cambiando il colore morale dell'atto» e agisce in immaginari antropologici fortemente radicati nell'inconscio collettivo. La *pace neutra* agisce attraverso il dialogo, la coerenza dei fini e dei mezzi, l'empatia, come catalizzatore delle manifestazioni di violenza culturale che operano nelle istituzioni, di cui Galtung parla nel suo articolo *Violencia Cultural* (1990): religione, ideologia, linguaggio, arte, scienze empiriche, scienze formali, cosmologia, ovvero tutti gli elementi della sovrastruttura.

La sfida della *pace neutra* vuole superare il discorso *etnocentrico*, *gerarchico* e *dominante* della *società meritocratica* occidentale – androcentrica e bianca – attraverso una proposta polifonica, in cui più voci possano esprimersi ed essere ascoltate. Di conseguenza opera cambiamenti reali nel paradigma scientifico degli Studi per la pace

approntando metodologie del tipo Gestalt, dove i modi «univoci» e «prestabiliti» di avvicinarsi a comprendere la realtà possano essere neutralizzati. Il processo ci invita a cercare punti di contatto tra la ragione e l'emozione. Come sottolinea Joseph LeDoux (2000), nel cervello umano esiste una forte interazione tra la parte responsabile delle emozioni (amigdala) e l'area responsabile del pensiero razionale (corteccia). Tale interazione è costante e complessa, con intrecci e retroazioni dai risultati non univoci, tanto che se si sezionano sperimentalmente i percorsi che vanno dall'amigdala alla corteccia, anche nel caso in cui l'essere umano mantenga intatta l'intelligenza logica, le sue decisioni sono spesso sbagliate (Damasio, 1994).

Per Bohm (1996) il dialogo non è discussione, né dibattito, né mediazione, né negoziazione. Come sottolinea Leiva-Lobos *et al.*,

Por ejemplo, en el debate existen emociones de competencia y ambición por ganar. En cambio, en el diálogo se trabaja con el otro, no contra él. Por lo tanto, las emociones resultantes no son ni un resentimiento por perder ni una euforia por ganar un argumento. Las emociones subyacentes a la interacción comunicativa son centrales para determinar si estamos viviendo un diálogo o no (Leiva-Lobos *et al.*, 2008: 15).

Nel concetto di *pace neutra*, il dialogo può essere visto come un fenomeno situazionale che al suo interno ospita osservatori che si trasformano a vicenda attraverso la loro partecipazione a una dinamica comunicativa dalle caratteristiche contraddittorie. In effetti, nella pratica riconosciamo che il dialogo non intende risolvere i problemi, tuttavia li risolve; il dialogo non ha intenzione di cambiare le persone, tuttavia le cambia. Nelle parole di Leiva-Lobos *et al.*,

Estas características dificultan el hallazgo de una definición de diálogo si se insiste en el uso de una lógica que no admita polos opuestos, tal como las que utilizan comúnmente las ciencias duras. Afortunadamente encontramos salidas a este en apariencia callejón sin salida en la sistémica moderna (Leiva-Lobos *et al.*, 2008: 16-17).

La *pace neutra* intende collocarsi in questa sistematica moderna, cercando di far suo il paradigma della complessità:

El conocimiento pertinente debe enfrentar la complejidad. Complexus, significa lo que está tejido junto; en efecto, hay complejidad cuando son inseparables los elementos diferentes que constituyen un todo (como el económico, el político, el sociológico, el psicológico, el afectivo, el mitológico) y que existe un tejido interdependiente, interactivo e interretroactivo entre el objeto de conocimiento y su contexto, las partes y el todo, el todo y las partes, las partes entre ellas. Por eso, la complejidad es la unión entre la unidad y la multiplicidad (Morin, 1999: 24).

La *pace neutra* parte dalla complessità e ci conduce ad una visione olistica delle interazioni umane: «quando diciamo complesso non stiamo qualificando la realtà come potremmo descrivere la nostra esistenza come complicata, o difficile, ecc., ma stiamo sostantivando le

particolarità dell'essenza olistica della realtà, senza negare ciò che è così com'è » (Jiménez e Rueda, 2012: 236). Dal punto di vista della complessità, la *pace neutra* vede il conflitto da un'altra prospettiva. Non vi attribuisce una carica né negativa né positiva giacché identifica entrambi nella stessa struttura reticolare in cui si trovano la violenza e la pace. I conflitti diventano così la forza trainante delle relazioni umane, e la *pace neutra* la forza motrice del cambiamento paradigmatico (pacifico) negli *Studi di/per la pace*.

5. La *prassi* della *pace neutra*

Le Scienze Sociali, come tutte le forme di conoscenza umana, hanno una finalità cognitiva e un'altra *prassica*, dove il cognitivo si riferisce alla descrizione (il come) e alla spiegazione (il perché), e la *prassi* alla predizione e alla previsione (per quale scopo). Per far ciò operano in base alla regola che classifica la realtà fino a ridurla a codici binari in base a differenze, somiglianze, confronti, opposizioni, parentele, ecc.

Le Scienze Sociali trascurano o sottovalutano che la realtà osservata è una rappresentazione della realtà che riflette e porta con sé gerarchie sociali, disuguaglianze e disequilibri di potere. Michel Foucault definisce il potere come:

la multiplicidad de las relaciones de fuerza inmanentes y propias del dominio en que se ejercen, y que son constitutivas de su organización; el juego que por medio de las luchas y enfrentamientos incesantes las transforman las refuerza, las invierte; los apoyos que dichas relaciones de fuerza encuentran las unas y las otras, de modo que formen cadena o sistema, o, al contrario, los corrimientos, las contradicciones que aíslan a unas de otras; las estrategias, por último, que las tornan efectivas, y cuyo dibujo general o cristalización institucional, toma forma en los aparatos estatales, en la formulación de la ley, en las hegemonías sociales (Foucault, 2007: 113).

V'è dunque un potere violento (culturale e simbolico) latente, non manifesto, che la *pace neutra* si propone di trasformare.

Levi-Strauss (1997) ritiene che esistano alcune strutture di base comuni a tutte le culture. Ciò non significa che, per l'esistenza di queste costruzioni mentali, in pratica sia un compito semplice scoprire la strutture linguistiche dei gruppi sociali, in conseguenza del costante cambiamento di culture.

6. A titolo di conclusione

Siamo abituati a condurre analisi sulla pace o sulla violenza, citando quegli autori che possano aiutare a meglio giustificare le nostre teorie. Non tutto è bianco (pace) o nero (violenza), al contrario dovremmo muoverci su una scala di grigi (conflitti) oggettivi e neutrali, invece di costruire teorie sugli estremi.

La *pace neutra* ha i seguenti obiettivi:

- ridurre gli estremi
 - gestire i conflitti con l'empatia, il dialogo, la tolleranza, la nonviolenza.
 - ridurre la violenza culturale, quale meccanismo di legittimazione della violenza diretta e strutturale, neutralizzando gli spazi di azione del potere (visibile e latente).
 - farsi motivante, educare alla consapevolezza che neutralizzare un conflitto implica raggiungere punti di comunanza tra gli attori.
 - opera a favore di un'Antropologia *per* la pace, che a sua volta diventi un' Antropologia *della* pace dotata di un'epistemologia scientifica propria.

Riferimenti bibliografici

- Alonso, J. A. (1989) *El Mito de la Neutralidad*, México, Ediciones y Distribuciones Hispánicas.
- Bajtín, M. (1998) *Estética de la creación verbal*, México, Siglo XXI.
- Bohm, D. (1996) *On dialogue*, London, Routledge.
- Bourdieu, P. (2003) *El oficio de científico*, Barcelona, Anagrama.
- Brient, J. (2009) *De la servidumbre moderna*, Documental.
- Damasio, A. R. (1994) *Descartes' error. Emotions, Reason, and the Human Brain*, Nueva York, Avon Books.
- Dogan, M. e Pahre, R. (1993) *Las nuevas ciencias sociales: la marginalidad creadora*, México, Grijaldo.
- Fisas, V. (1998) *Educar para una Cultura de paz*, Barcelona, Cátedra UNESCO para la paz y los Derechos Humanos de la UAB (Quaderns de Construcció de Pau, nº 20).
- Foucault, M. (2007) *Historia de la Sexualidad. La voluntad de saber*, México D.F., Siglo XXI.
- Gabarrón, L. R. e Hernández Landa, L. (1994) *Investigación participativa*, Madrid, CIS.
- Gadamer, H. G. (1995) *El inicio de la filosofía occidental*, Barcelona, Paidós.
- Gadamer, H. G. (1998) *El giro hermenéutico*, Madrid, Cátedra.
- Gadamer, H. G. (2003) *Verdad y método I*, Salamanca, Sígueme.
- Galtung, J. (1990) Cultural violence, *Journal of Peace Research*, nº 3, Vol. 27, 291-315.
- Galtung, J. (1993) Los fundamentos sobre los estudios sobre la paz, en Rubio, Ana (Ed.) *Presupuestos teóricos y éticos sobre la Paz*, Granada, Editorial Universidad de Granada, pp. 15-45.
- Galtung, J. (1996) *Peace by Peaceful Means*, Londres, Sage/PRIO.
- Galtung, J. e Ikeda, D. (2007) *Scegliere la pace*, Milano, Esperia.
- Harbermas, J. (1982) *Conocimiento e interés*, Madrid, Taurus.
- Jiménez Bautista, F. (2009) Hacia un paradigma pacífico: la paz neutra, *Convergencia. Revista de Ciencias Sociales*, núm. Esp., México, 141-190.

Jiménez Bautista, F. (2011) *Racionalidad pacífica. Una introducción a los Estudios para la paz*, Madrid, Dykinson.

Jiménez Bautista, F. (2014) Paz neutra. Una ilustración del concepto, *Revista de Paz y Conflictos*, nº 7, 19-52.

Jiménez Bautista, F. (2016) Paz intercultural. Una ilustración del concepto, *Revista de Paz y Conflictos*, Vol. 9(1), 13-45.

Jiménez Bautista, F. (2018) Violencia híbrida. Una ilustración del concepto para el caso de Colombia, *Revista de Cultura de Paz*, Vol. 2, enero-diciembre, pp. 295-321.

Jiménez Bautista, F. e Rueda Penagos, Z. (2012) Hacia un Paradigma pacífico: la paz mundo, la paz compleja y la paz neutra, *Ra Ximhai: Revista Científica de sociedad, cultura y desarrollo sostenible*, Vol. 8(3), 223-243.

Kottak Conrado, P. (2001) *Antropología. Una exploración de la diversidad humana con temas de cultura hispana*, Madrid, McGraw-Hill.

Lama, D. (2001) *Compasión y No Violencia*, Barcelona, Kairós.

LeDoux, Joseph E. (2000) Emotion circuits in the brain, *Annual Review of Neuroscience*, nº 23, 155-184.

Leiva-Lobos, E., A., H. e Ponce, H. (2008) Un marco sistemático para orientar el diseño de artefactos del diálogo, *Convergencia. Revista de Ciencias Sociales*, nº 47, mayo-agosto, 11-37.

Levi-Strauss, C. (1997) *Antropología estructural*, Barcelona, Altaya.

López Martínez, M. (2010) *Política sin violencia. La noviolencia como humanización de la política*, Loja, Ecuador, UTPLoja.

Martín Barbero, J. (2003) *La educación desde la comunicación*, Bogotá, Norma.

Maturana, H. R. (1997) *La realidad: ¿objetiva o construida? Vol. 1: Fundamentos biológicos de la realidad*, México, Anthropos.

Mayor Zaragoza, F. (2005) *La fuerza de la palabra*, Madrid, Adhara Publicaciones.

Morin, E. (1996) Por una reforma del pensamiento, *El Correo de la UNESCO*, París, febrero, 10-14.

Morin, E. (1999) *Los siete Saberes necesarios para la educación del futuro*, París, UNESCO/Santillana.

Pascal, B. (2006) *Pensieri*, traduzione di Bruno Nacci, Milano , Garzanti

Pontara, G. (1996) *Guerre, disobbedienza civile, nonviolenza*, Torino, Edizioni Gruppo Abele–EGA.

Real Academia Española (2001) *Diccionario de la lengua española (DRAE)*, Madrid, 22ª edición.

Ricoeur, P. (1971) The model of the Text: Meaningful Action Considered as a Text, *Social Research*, Vol. 38, 529-562.

Rosemberg, M. B. (2003) *Le parole sono finestre (oppure muri)*, Reggio Emilia (Italia), Esserci.

Sharp, G. (1973) *The Politics of Nonviolent Action*, Boston, Porter Sargent.

Wolin, S. S. (2008) *Democracia S.A. La democracia dirigida y el fantasma del totalitarismo invertido*, Barcelona, Icaria.